5° CONVEGNO

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo, 9 - 10 - 11 dicembre 1983

ATTI

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

LUIGI PELLEGRINI

Centri dell'organizzazione religiosa e urbanizzazione della Puglia settentrionale nei secoli XIII-XIV

Università di Chieti

Il titolo, volutamente generico, denota di per sé i limiti di questa che vuol essere una semplice esposizione dei dati ottenuti attraverso una metodologia di ricerca, che sono andato elaborando da quando mi sono specificamente dedicato allo studio del fenomeno insediativo degli ordini mendicanti nei secoli XIII e XIV.

Nessuna intenzione da parte mia di offrire un quadro, anche minimalmente esaustivo, delle strutture territoriali e del processo di urbanizzazione della Puglia settentrionale nell'epoca in questione. Si tratterà soltanto di un rapidissimo riassunto, che in questa sede non può che assumere come area geografica di riferimento la regione che forma l'oggetto del nostro convegno.

I dati di base per una lettura più ampia dei fenomeni verranno forniti dal numero e dalla dislocazione degli insediamenti degli ordini mendicanti. Potrà sembrare inconsueto (anche se non rappresenta una novità in campo storiografico) che si prendano le mosse da un fenomeno che riguarda una forma specifica di organizzazione religiosa per lo studio di fenomeni ben diversi, quali lo sviluppo dell'urbanizzazione e l'assetto delle strutture territoriali. Ma esistono connessioni radicate nella stessa realtà storica tra fenomeni emergenti quali furono appunto nel secolo XIII la realtà urbana e l'organizzazione religiosa dei Mendicanti, connessioni che rendono tali fenomeni tra loro speculari.

Gli ordini mendicanti rappresentano il fatto più cospicuo ed evidente nel contesto della vita religiosa associata del secolo XIII. Dando per conosciuta la vicenda relativa alle origini e al primo sviluppo dei singoli ordini, mi limito qui ad elencare i principali tra i gruppi religiosi mendicanti sorti nel secolo XIII: francescani, domeni-

cani e agostiniani, che prenderemo qui in considerazione; ad essi andrebbero aggiunti i carmelitani e i servi di Maria (o serviti), fra i gruppi che ebbero una storia che si è prolungata fino ai nostri giorni; tra quelli invece che si estinsero nel giro di pochi decenni, dopo una rapida e notevole diffusione, bisognerebbe ricordare gli apostolici e soprattutto i frati dela penitenza di Gesù Cristo (comunemente detti saccati), ma dei primi è poco nota la vicenda insediativa, i secondi non ebbero sedi nel meridione d'Italia[1].

La storiografia su ciascuno di tali ordini e delle singole loro sedi è stata appannaggio, fino a qualche decennio fa, di studiosi appartenenti agli ordini religiosi stessi, studiosi i cui interessi «scientifici» (quando non erano, e in qualche caso lo sono tutt'ora, puramente edificativi, devozionali, o apologetici) si limitavano alla vicenda interna ai singoli ordini con scarsa attenzione a cogliere le connessioni tra il fenomeno mendicante e la società di cui il fenomeno stesso è stato espressione.

È merito dello storico francese Jacques Le Goff l'aver portato in primo piano nello studio sugli ordini mendicanti la realtà di quel contesto urbano al quale tali ordini erano strettamente correlati. Risale ormai a una ventina d'anni fa l'inchiesta del Le Goff con l'esplicito intento di esplorare il rapporto insediamenti mendicanti-città, partendo dal presupposto che, essendo impossibile allo stato attuale delle ricerche verificare quanti fossero e che consistenza avessero i centri urbani nel basso medioevo, gli insediamenti degli ordini mendicanti potrebbero diventare elemento rivelatore. Lo studioso francese, generalizzando e schematizzando (con tutti i rischi che ciò comporta in sede storiografica) formulava l'ipotesi che gli agglomerati umani dove troviamo insediati tre o quattro ordini mendicanti, fossero grandi città, gli agglomerati dove troviamo insediate due comunità mendicanti fossero medie città; se invece è insediato un solo ordine mendicante si tratterebbe di piccole città. Si tenga presente che sulla base di un criterio puramente quantitativo la recente storiografia sul fe-

---

[1] L'interesse storiografico per i saccati non è certo di data recente. Già A.G. Little dedicava ad essi un breve studio sulla fine del secolo scorso: *The friars of the Sack*, «English historical Rewiew» 9 (1894) 121-127. Di data più recente è invece l'interesse per la diffusione, la dislocazione e la breve vicenda storica dei loro insediamenti; tra i più recenti in proposito lo studio di W. EMERY, *A note on the Friars of the Sack*, «Speculum. A Journal of mediaeval Studies« 35 (1960) 591-595, che completa lo studio pubblicato quasi vent'anni prima sullo stesso argomento: *The Friars of the Sack*, «Speculum» 18 (1943) 323-334; lo studio più completo in proposito è quello di G. GIACOMOZZI, *L'ordine della Penitenza di Gesù Cristo. Contributo alla storia della spiritualità del secolo XIII*, Roma 1962 (Scrinium Historiae 2). Sull'origine, lo sviluppo e la liquidazione da parte dell'autorità ecclesiastica di saccati e apostolici si vedano le note di G.G. MERLO, *Controllo ed emarginazione della dissidenza religiosa*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200. Atti dell'VIII Convegno Internazionale Assisi 16-18 ottobre 1980*, Assisi 1981 (Società Internazionale di Studi Francescani), 366-388. Per i singoli ordini mendicanti è utile il ricorso alle voci relative nel *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma 1974, d'ora in poi citerò con la sigla DIP.

nomeno urbano è giunta a categorizzare come grandi città i centri che superavano una popolazione di diecimila abitanti, come città di media portata quelle la cui popolazione si collocava tra le cinquemila e le duemila unità e ovviamente come piccole città quelle al di sotto dei duemila abitanti[2].

Evitando tali schematizzazioni certamente troppo rigide e non ugualmente applicabili alle singole aree geografiche, ho cercato di procedere alla verifica delle ipotesi del Le Goff sul territorio italiano. La Puglia settentrionale è stata oggetto di tale verifica da parte mia per una relazione tenuta al convegno svoltosi a S. Matteo (presso S. Marco in Lamis) nel 1980. In tale sede mi sono però limitato ai dati relativi ai francescani nel loro rapporto con la realtà urbana, considerata non solo come una serie di concentramenti demici più o meno notevoli (sarebbe stato troppo limitante prendere in considerazione solo il dato quantitativo relativo alla popolazione); mi sono invece riproposto di studiare la "città" anche nei suoi rapporti con il territorio circostante, cioè come punto di riferimento di tutta una serie di convergenze di carattere economico, sociale, amministrativo e politico di un territorio più o meno ampio all'esterno del perimetro cittadino e come luogo di transito della rete viaria maggiore e di confluenza delle vie di comunicazione secondaria[3].

Converrà ora allargare il discorso almeno ad altri due ordini mendicanti: domenicani e agostiniani. I dati di base ci sono forniti da due elenchi redatti nei primi decenni del 1300 e relativi ai due grandi mendicanti. L'elenco degli insediamenti francescani risale ad anni attorno al 1330 ed è stato steso dal vescovo di Pozzuoli, il francescano fra Paolino da Venezia, che, regione per regione ("provincia" secondo la terminologia allora e ancor oggi in uso nell'ordine), fornisce il nome delle singole sedi. Per quanto concerne i domenicani abbiamo la lista di Bernard Gui, redatta nel 1303 e in seguito aggiornata al 1345[4]. Per i dati relativi agli agostiniani mi limiterò ad uti-

---

[2] F. LE GOFF, *Apostolat mediant et fait urbain: l'implantation des ordres mendiants. Programme-questionnaire pour une enquête*, «Annales Economies, socités, Civilisations» 23 (1968) 335-352; ID., *Ordres mendiants et urbanisations dans la France médiévale. Etat de l'enquête*, «Ibid.» 25 (1970) 924-946. La categorizzazione delle città medioevali in base al dato quantitativo è stata fissata da H. Amman in uno studio pubblicato nel volume miscellaneo *Die Stadt des Mittelalters*, a cura di K. HAASE, Darmstad 1969, 408-415.

[3] L. PELLEGRINI, *Criteri insediativi e strutture territoriali dei francescani in Capitanata e Molise nel secolo XIII*, in *I francescani in Capitanata. Atti del convegno di studi convento di S. Matteo - S. Marco in Lamis 24-25 ottobre 1980*, Bari 1982, 39-85; lo studio è stato ora ripubblicato in forma aggiornata e corretta in L. PELLEGRINI, *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma 1984, 223-272.

[4] Per i problemi relativi alle due fonti e alla loro edizione vedi L. PELLEGRINI, *Insediamenti francescani*, 155-164. La documentazione relativa alla costituzione degli insediamenti domenicani in Puglia è stata raccolta e studiata da M.G. DEL FUOCO, *Fondazioni domenicane in Puglia tra Duecento e Cinquecento*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Chieti, re-

lizzare l'elenco delle sedi con date di fondazione redatto da A. van Luijk e pubblicato sotto la voce *Agostiniani* nel *Dizionario degli istituti di perfezione*; alle date fornite dal van Luijk mi affido provvisoriamente in attesa di una verifica personale[5].

Ovviamente, se si deve trattare della verifica di un'ipotesi di lavoro, quella, per intenderci, formulata dal Le Goff (con i complementi e aggiustamenti ai quali ho sopra accennato), bisogna avere dei termini di riscontro. Tali termini di riscontro sono costituiti dagli studi più recenti e attendibili sullo sviluppo dei centri demici dell'area geografica che qui ci interessa, relativamente al periodo in questione e a quello immediatamente precedente. Le indicazioni preziose fornite da tali studi sono state da me completate attraverso altri e più diretti riscontri su due fonti dell'epoca, che offrono dati utilissimi per il nostro argomento: il *Quaternus de excatenciis et revocatis Capitanatae* e le *Rationes decimarum Apuliae*; una fonte quest'ultima che attraverso l'indicazione delle decime da pagare alla curia romana offre l'immagine della situazione patrimoniale delle singole chiese, siano esse sedi episcopali, o chiese archipresbiterali (o comunque sedi di clero in cura d'anime), o luoghi minori di culto, dislocati in piccoli agglomerati, in zone più o meno periferiche rispetto al centro principale[6].

Il *Quaternus de excatenciis*, benché giunto a noi incompleto, offre un quadro della distribuzione dei possessi regi negli agglomerati della regione e quindi indicazioni precise sull'importanza, consistenza e struttura degli agglomerati stessi. Dalle *Rationes decimarum* si può invece dedurre il numero e la distribuzione dei luoghi di culto nei singoli centri demici e individuare quali siano i fulcri maggiori e minori dell'organizzazione ecclesiastica. Tra il periodo di redazione del *Quaternus* (attorno alla metà del secolo XIII) e la data di compilazione dei due elenchi sopra ricordati (quello degli insediamenti francescani e quello degli insediamenti domenicani) corre oltre mezzo secolo. Tale distanza cronologica si riduce però notevolmente se si pensa che l'intelaiatura insediativa dei due grandi ordini mendicanti, particolarmente quella dei francescani, rimane fissata in modo quasi definitivo al tessuto che si era

---

latore L. PELLEGRINI a.a. 1984-85; il lavoro accurato apporta più di un complemento e correzione allo studio di G. CAPPELLUTI, *L'Ordine domenicano in Puglia*, Teramo 1965, che rimane l'unica opera complessiva a stampa sull'argomento relativamente al periodo che ci riguarda.

[5] DIP, I, Roma 1974, coll.. 328-340. Il caso di Lucera ci fornirà più avanti l'occasione di una prima verifica.

[6] Il *Quaternus de excatenciis* è stato edito da G. Amelli, Cassino 1903 su una copia logora e mutila, per cui l'edizione non potè che essere incompleta. Per le *Rationes* si rimanda a *Rationes decimarum Italiae. Apulia-Lucania-Calabria*, a cura di D. VENDOLA, Città del Vaticano 1939 (Studi e Testi 84). Le due fonti verranno citate all'occorrenza rispettivamente con le seguenti sigle: QERC e RDA.

andato ordendo entro la prima metà del secolo XIII o poco oltre; basti dire che tra i primi anni Sessanta di tale secolo e i primi decenni del XIV il numero degli insediamenti francescani in tutta la "provincia di S. Angelo", in cui i francescani organizzarono le terre di Capitanata, il Molise e parte dell'Abruzzo, aumenta soltanto di sette unità (ventinove insediamenti nell'elenco di Paolino da Venezia contro i ventidue di una serie numerica redatta attorno al 1263)[7].

Nell'elenco degli insediamenti francescani le località pugliesi a nord dell'Ofanto risultano organizzate in due circoscrizioni territoriali, la «custodia di monte S. Angelo» e la «custodia di Capitanata», incluse nella vasta "provincia di S. Angelo". Tale provincia minoritica si estendeva a comprendere, ben oltre le terre di Capitanata, la parte più meridionale dell'Abruzzo e tutto il Molise. Il confine settentrionale della provincia francescana di S. Angelo era costituito dal fiume Sangro e non dal Trigno che fin dall'epoca fungeva da elemento geografico di confine territoriale ecclesiastico tra le diocesi pugliesi e la diocesi abruzzese di Chieti, come si desume con nettezza dalle località e chiese incluse entro il territorio diocesano teatino nelle *Rationes decimarum* relative a tale diocesi. A sud il confine della provincia minoritica, per quanto si può dedurre dal *Provinciale vetustissimum*, appare fissato sulla linea dell'Ofanto, con qualche differenza, anche in questo caso, rispetto ai territori diocesani, quali appaiono definibili sulla base delle *Rationes decimarum* della Puglia. Nell'entroterra la provincia organizzata dai francescani comprendeva, come si è detto, anche il Molise, che costituiva la «custodia comitatus (Molisii)» entro la più ampia circoscrizione territoriale della provincia di S. Angelo.

Sarebbe metodologicamente corretto, dal punto di vista della ricerca storica, ancorarsi a questa struttura territoriale organizzata dai francescani, perché quando si studia un fenomeno storico lo si dovrebbe considerare coerentemente entro l'ambito territoriale al quale il fenomeno stesso è storicamente connesso e secondo le precise delimitazioni geografiche dell'epoca. Per quanto concerne specificamente l'area che è oggetto del nostro convegno risulterebbe distorcente assumere l'attuale territorio provinciale di Foggia come ambito geografico di studio del fenomeno francescano medioevale. Mi si permetta comunque una lieve "scorrettezza metodologica": quella di non prendere in considerazione, nell'ambito della provincia minoritica di S. Angelo, gli insediamenti che appartengono al territorio abruzzese, Vasto e Monteoderisio, e di escludere dal discorso gli insediamenti che appartengono al Molise. Tali

[7] Il testo di tale serie numerica è stato presentato da G. GOLUBOVICH, *Series provinciarum Ordinis Fratrum Minorum saec. XIII et XIV*, «Archivum Franciscanum Historicum» 1 (1908) 17-22.

esclusioni vanno comunque giustificate. Si è già detto che il territorio molisano costituiva una custodia a sè stante, pur organizzata entro l'ambito della provincia francescana che qui ci interessa. Ma occorrono altre precisazioni. La zona costiera del Molise venne organizzata dai francescani in un'altra custodia, quella di Civitate, che comprendeva anche i due insediamenti abruzzesi a sud del Sangro, Vasto e Monteoderisio e si estendeva su una vasta fascia di territorio che correva lungo e presso il litorale fino ad Apricena. In tale fascia costiera, delimitata a nord-ovest dal fiume Sangro e a sud-est dalle falde del promontorio garganico, erano dislocati gli insediamenti di Civitate, Apricena, Guglionesi, Larino, Termoli, Vasto e Monteoderisio. La nostra attenzione verrà dunque focalizzata sulle due restanti custodie della provincia di S. Angelo: quella di Capitanata, che comprendeva i territori del Tavoliere e del Subappennino, e quella di «Monte S. Angelo», che includeva le località del promontorio garganico.

Le *Rationes decimarum* ci presentano il territorio delle due custodie francescane suddiviso in ben quattordici circoscrizioni diocesane: Vieste, Siponto, Civitate, Dragonara, Volturara, Montecorvino, Fiorentino, Tertiveri, Lucera, Troia, Bovino, Ascoli Satriano, Salpi e Canne. È questo un dato molto rilevante per il nostro discorso: la sede episcopale nel medioevo rappresenta l'elemento di ideale continuità urbana, il segno che contraddistingue la città nella mentalità dell'epoca, spesso al di là, o addirittura in contraddizione rispetto alle trasformazioni in atto. Di tali trasformazioni sono chiaro indice le scelte insediative dei Mendicanti: delle quattordici città episcopali soltanto cinque appaiono negli elenchi delle località di insediamento di francescani, domenicani e agostiniani. Si tratta esattamente di Civitate, Lucera, Troia, Ascoli Satriano e Vieste, di cui soltanto Lucera e Troia registrano oltre al convento francescano anche quello domenicano. Mentre Siponto ha ormai ceduto il passo a Manfredonia, dove pure sono compresenti francescani e domenicani.

La correlazione dei dati diventa significativa se tradotta in percentuale e confrontata con le cifre di percentualizzazione relative ai dati delle altre regioni dell'Italia meridionale. I mendicanti, entro la zona campione da noi prescelta in relazione al tema del nostro convegno, sono dunque insediati nel 35% delle «città episcopali» della Puglia settentrionale nei secoli XIII-XIV. Il tasso in percentuale risulta molto basso, se correlato al numero complessivo delle sedi mendicanti nell'area corrispondente ai territori diocesani in questione e raggiunge la punta infima se confrontato ai dati relativi alle altre regioni dell'Italia meridionale.

Procediamo al primo tra i due confronti. Nei territori diocesani della Puglia settentrionale i Mendicanti risultano presenti con sedi stabili in diciassette località (comprese Civitate e Apricena), dodici delle quali, cioè il 70%, non sono sedi episco-

pali. Si tratta, oltre che di Manfredonia (caso emblematico rispetto alla città episcopale di Siponto ormai spopolata), di Apricena, San Severo, Foggia (altro caso emblematico, come si vedrà più oltre), Corneto, Monte S. Angelo, Peschici, Rodi, San Giovanni Rotondo, Ischitella, Cagnano, Casalnuovo.

Veniamo ora al confronto con la situazione riscontrabile nelle altre regioni dell'Italia meridionale, a partire da quelle immediatamente confinanti con l'area geografica di cui stiamo parlando. Il Molise, nell'epoca in questione, registra soltanto la presenza stabile dei francescani: domenicani e agostiniani vi si insedieranno soltanto a partire dal secolo XV. È un dato di per sé indicativo della modesta consistenza dei centri molisani dell'epoca. Ma la dislocazione degli insediamenti francescani testimonia la continuità effettiva dell'importanza, relativamente a quell'area geografica, delle città episcopali come centro di riferimento del territorio: cinque di esse, su sette complessive, ospitano una comunità minoritica. Si tenga presente che tali comunità, sparse in territorio molisano e organizzate nell'ambito della «custodia comitatus» e della «custodia Civitatis» assommano complessivamente a dieci.

L'Abruzzo costituisce un caso a parte[8]. L'altissimo tasso di presenze stabili di comunità mendicanti fa della regione abruzzese l'area più intensamente insediata da tali comunità nell'Italia meridionale. Vi sono dislocate una sessantina di sedi mendicanti, riscontrabili in tutte le città episcopali, ognuna delle quali ospita sia francescani che domenicani e agostiniani. La regione è però anche contressegnata da un altissimo numero di sedi francescane in città non episcopali. L'Abruzzo era, ed è tutt'ora pochissimo frantumato ecclesiasticamente, contando sei diocesi soltanto, mentre la Puglia a nord dell'Ofanto era divisa in ben quattordici diocesi, pur essendo il suo territorio molto meno vasto di quello abruzzese. Proprio per questo la correlazione dei dati di rapporto città episcopali-insediamenti mendicanti fra le due regioni potrebbe risultare scarsamente significativa e ancor meno significativo il rapporto numerico tra insediamenti mendicanti in città episcopali e insediamenti mendicanti dislocati in centri che non sono sedi episcopali. Rimane però sempre significativa la massiccia presenza dei Mendicanti nelle città sede del vescovo, un dato che differenzia nettamente l'Abruzzo rispetto alla Puglia settentrionale.

La regione campana, organizzata dai francescani nella vasta provincia di «Terra di Lavoro», presenta caratteristiche similari a quelle della Puglia settentrionale sotto l'aspetto dell'organizzazione territoriale diocesana, frantumata com'è in una cinquantina di diocesi. Anche in quest'area la divergenza fra i centri dell'organizzazio-

---

[8] Per quanto concerne l'Abruzzo rimando al capitolo relativo del mio *Insediamenti francescani*, 273-294.

ne ecclesiastica (le città episcopali) e i poli territoriali che attraggono i Mendicanti è notevole, ma non talmente da consentire un'assimilazione con la situazione registrata per il territorio pugliese a nord dell'Ofanto[9]. Si pensi che in area campana ventisette città episcopali (parecchie delle quali di dimensioni ridotte), sul totale di una cinquantina, ospitano insediamenti mendicanti. Una percentuale dunque che si aggira attorno al 53% contro il 35% dell'area oggetto del nostro studio. Ben nove fra le città episcopali campane ospitano due o addirittura tre comunità stabili di ordini mendicanti.

I nomi di tali città sono di per sé significativi; Napoli innanzitutto, che sulla fine del secolo XIV conta ben otto chiese dei nuovi ordini religiosi, Salerno, Capua, Gaeta, Benevento, Aversa, Sessa Aurunca, Sorrento e Teano. Ad esse si potrebbero aggiungere Ischia e Castellamare, ma qui i dati attendono una più puntuale verifica. È da precisare che una zona della Campania, dove la differenza tra città episcopali e località sedi dei Mendicanti raggiunge le punte massime, è l'Irpinia: di contro a Benevento, S. Angelo dei Lombardi e Ariano Irpino, che sono contemporaneamente sedi episcopali e sedi di ordini mendicanti, stanno le città episcopali di Trevico, Frigento, Montemarano, Conza e Bisaccia, che non ospitano alcun insediamento dei nuovi ordini religiosi. Si tenga presente che in Irpinia si contano complessivamente nove località con sedi di ordini mendicanti nei secoli XIII-XIV (quasi esclusivamente francescani), di cui solo le tre nominate sopra sono sedi episcopali.

È dunque questa l'unica zona dell'Italia meridionale in qualche modo assimilabile alla Puglia settentrionale per quanto riguarda i dati che qui ci interessano. Zone quindi caratterizzate dalla decadenza dei vecchi centri urbani e dall'emergenza di nuovi centri alternativi alle più o meno antiche città episcopali. Alla base di tali trasformazioni stanno modifiche strutturali di carattere diverso, che meriterebbero uno studio attento. Va notato comunque che nella Puglia a nord dell'Ofanto la divaricazione tra città episcopali e centri scelti come propria sede dagli ordini mendicanti è ancor più netta che in Irpinia.

Una così netta e radicale divaricazione sta a dimostrare che la situazione agglomerativa della "Capitanata" nel periodo in questione è estremamente fluida. I vecchi centri episcopali evidentemente non hanno più la capacità di svolgere il ruolo di polo di riferimento del territorio e tanto meno hanno forza di attrazione nei confronti delle nuove forme organizzative di vita religiosa. Tali nuovi organismi religiosi, rappresentati a livello istituzionale dagli ordini mendicanti, costituiscono gli elemen-

---

[9] Per quanto riguarda la Campania vedi L. PELLEGRINI, *Territorio e città nell'organizzazione insediativa degli ordini mendicanti in Campania*, «Rassegna storica salernitana» 5 (1986), 9-41.

ti che vanno innescando una serie di processi di trasformazione nei rapporti tra realtà religiosa e società urbana ai vari livelli: da quello dirigenziale a quello dei vari settori dell'attività economica e dell'organizzazione sociale.

Gli ordini mendicanti si presentano, fino dal loro sorgere, essenzialmente come ordini cittadini. A differenza dell'istituzione monastica, che concepiva — almeno tendenzialmente e idealmente — la vita religiosa come "fuga dal mondo", particolarmente dal mondo tumultuoso della città, i Mendicanti concepiscono la vita religiosa come presenza attiva e partecipe in mezzo agli uomini. Tale presenza non investiva soltanto la sfera religiosa, ma toccava tutti gli aspetti dell'esperienza umana. Si pensi che alla realizzazione delle infrastrutture nelle città medioevali presiedettero spesso architetti appartenenti agli ordini mendicanti; come frequentemente — e ne abbiamo più di un riscontro in Italia meridionale e specificamente in Capitanata — membri di tali ordini agirono da soprintendenti alle operazioni di carattere annonario all'interno delle singole città; su mandato del potere regio nell'Italia meridionale, o del potere cittadino nell'Italia centro-settentrionale, agirono da consulenti qualificati e da ricercati mediatori. E tutto questo non come prestazione eccezionale, ma nel contesto di una ordinaria reciprocità di rapporti, che derivava dal modo stesso di concepire l'esperienza religiosa. Una comunità mendicante infatti — appunto perché mendicante e quindi costretta per scelta istituzionale alla dipendenza economica, avendo per regola rinunciato a qualsiasi titolo di proprietà anche comunitaria — doveva essere sostenuta economicamente, anzi mantenuta, dalla città in cui viveva. L'onere di tale mantenimento era tutt'altro che lieve per la comunità cittadina, soprattutto quando i conventi mendicanti ospitavano parecchie decine, o addirittura qualche centinaio di frati (non è questo comunque il caso dei piuttosto modesti conventi della Puglia settentrionale).

Elemento di spicco nel rapporto città-ordini mendicanti sono i grandi cantieri edilizi, le grandi chiese e gli spaziosi e ben articolati conventi urbani. In epoca medioevale — e non solo in epoca medioevale — la realizzazione di un cantiere edilizio significava messa in moto di manodopera locale in forme massicce e attrazione di schiere di tecnici e operai da altre città e da altre regioni. Se dal punto di vista degli scambi e dei rapporti ciò significava il confluire verso il cantiere, e quindi verso la città, di molteplici apporti tecnici, di scambi tecnico-culturali ad ampio raggio, sotto l'aspetto economico innescava la messa in moto di grossi volumi di affari e di danaro con attivazione dei vari settori del mercato, non solo per i materiali da costruzione, ma per le spese relative alle sussistenze e alla soddisfazione di esigenze di vario genere di artigiani ai vari livelli e settori di specializzazione. Grandi vantaggi dunque per la comunità cittadina, ma anche notevolissimi oneri, in quanto le spese del cantiere

gravavano sulle finanze della comunità stessa, o di qualche suo munifico componente, quando non intervenisse direttamente — ma solo in parte e temporaneamente — il potere regio. Tutto ciò presuppone l'inserimento delle comunità mendicanti in un contesto socialmente ed economicamente dinamico e comunque nei centri più rilevanti nell'ambito di un determinato territorio, centri che rappresentano il vivace e dinamico punto di convergenza di rapporti e di scambi e il polo di riferimento sociopolitico e amministrativo per la popolazione distribuita in agglomerati minori nell'ambito di un raggio territoriale più o meno ampio.

Tenendo presenti tali considerazioni e correlando i dati che più sopra ho cercato di fornire a proposito del rapporto città-episcopali e località-sede degli ordini mendicanti, la conclusione appare ovvia: la Puglia a nord dell'Ofanto nel periodo preso in considerazione sta attraversando una fase di notevole ricambio della rete di urbanizzazione, all'interno della quale i poli territoriali si stanno spostando dalle più o meno antiche città episcopali a centri che si sono recentemente sviluppati, o che si stanno sviluppando. La loro capacità di sostituirsi ai centri sede del vescovo nel ruolo di polo catalizzatore è dimostrata proprio dalla loro capacità di attrazione nei confronti delle nuove forme di vita religiosa organizzata e istituzionalizzata, che protendono ad una profonda simbiosi con le realtà urbane più rilevanti nelle singole zone per una sorta di reciproco bisogno e di reciproca attrattiva.

Al di sopra di tutti i nuovi centri di carattere più o meno urbano e in confronto anche agli antichi poli territoriali pare emergere nettamente Foggia, l'unico centro della Puglia settentrionale (a parte il caso di Lucera che si vedrà in seguito) in cui troviamo compresenti francescani, domenicani e agostiniani, anche se questi ultimi si inseriscono solo a partire dai primi decenni del secolo XIV. In nessuna altra regione — fatta eccezione per l'Irpinia — mi è capitato di riscontrare che uno solo fra i vari centri demici ospiti tre comunità mendicanti. Un rapido giro d'orizzonte sarà anche qui utile. In Abruzzo sono cinque le città con almeno tre sedi mendicanti: L'Aquila, Teramo, Chieti, Atri, Sulmona; nella Puglia a sud dell'Ofanto se ne registrano, come si è visto, una decina e altrettante nella zona costiera della Campania. La constatazione potrebbe essere estesa alla Sicilia, dove la ''trilogia mendicante'' è riscontrabile a Palermo, Messina, Catania, Trapani[10].

La Puglia settentrionale presenta dunque una situazione singolare: nel periodo

---

[10] Rimando in proposito a L. PELLEGRINI, *Impianto insediativo e organizzazione territoriale dei francescani nella Sicilia dei secoli XIII-XIV*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI). Atti del Convegno Internazionale di Studio, Palermo 7-12 marzo 1982*, Palermo 1986, 303-310 (pubblicato anche in «Schede medioevali» 12, 1987).

in cui matura il processo di quella che potremmo chiamare la rivoluzione urbana, avviata fin dagli ultimi decenni del secolo XI, la nostra appare come una regione a un unico polo di sviluppo, Foggia. È certamente un dato da non assolutizzare, se si pensa che in altri tre centri, accanto alle sedi minoritiche, sorgono quelle domenicane: mi riferisco a Troia, Lucera, Manfredonia.

Gli insediamenti domenicani risultano particolarmente significativi dal punto di vista del tasso di sviluppo urbano. La loro assenza connota un'ampia zona dell'estremo sud della penisola, alla quale bisogna qui accennare, perché i termini di confronto con la situazione pugliese siano completi nell'ambito del regno meridionale. Mi riferisco alla zona calabra e soprattutto alla Basilicata, regioni che potremmo definire: il deserto dei Mendicanti. In Calabria si notano soltanto pochi insediamenti francescani (diciotto per l'esattezza) nell'assenza assoluta di domenicani e agostiniani, che si insediarono, e in modo massiccio, in questa regione solo a partire dal tardo secolo XV, quando non solo la situazione era ormai profondamente modificata all'interno degli stessi ordini mendicanti, ma erano radicalmente diversi lo spirito e le motivazioni che presiedevano alle loro scelte insediative[11]. Lo stesso fenomeno si nota anche in Basilicata, dove gli insediamenti francescani appaiono ancor più diradati, riducendosi solo a otto: Melfi, Venosa, Potenza, Muro, Tricarico, Marsico e Grumento. Si potrebbero quindi considerare, da questo punto di vista, zone a sviluppo bloccato. Il che evidentemente non si può asserire della Puglia settentrionale, dove lo sviluppo è connotato da un notevole ricambio dei centri demici, in quanto, proprio nel secolo XIII, il ruolo di polo territoriale, precedentemente svolto dalle città episcopali, si sposta su centri emergenti e alternativi, di cui Foggia rappresenta il caso più vistoso. Un altro caso talmente eloquente da assurgere a simbolo della situazione è quello notissimo di Siponto, che nella Puglia settentrionale era stata e continuava ad essere l'unica città episcopale con titolo di metropolita e la conseguente condizione di indipendenza ecclesiastica rispetto alla sede beneventana, nel cui ambito metropolitano era compresa gran parte delle sedi episcopali della Puglia a nord dell'Ofanto[12]. Siponto, come è noto, si era andata progressivamente spopolando, fin

---

[11] Allo studio della progressiva espansione insediativa dei domenicani in Calabria e dell'attività religiosa da essi svolta nel contesto delle esigenze spirituali dell'età moderna si sta dedicando da qualche anno G. Esposito, del quale ricordo particolarmente: *S. Domenico di Cosenza 1447-1863. Vita civile e religiosa nel meridione*, Pistoia 1975; *Il convento domenicano di Altomonte in Calabria tra Cinque e Seicento*, «Archivum Fratrum Praedicatorum» 53 (1983) 301-338; *Per la storia delle confraternite del rosario in Calabria*, «Rivista storica calabrese» N.S. 1 (1980) 145-161.

[12] Per i complessi e tormentati rapporti tra la sede metropolitica di Benevento e la sede episcopale di Siponto (e in genere le sedi episcopali della Capitanata) nel contesto delle vicende politiche della zona nel

che verso la metà del secolo i resti della sua popolazione confluirono nelle nuove strutture urbane realizzate poco distante e in zona più salubre, venendo a costituire l'agglomerato civico di Manfredonia, dove francescani e domenicani costituiranno una propria sede[13]. Siponto, che pur in pieno processo di disfacimento mantiene saldo il suo titolo di sede episcopale e di unico centro metropolitico della zona dauna, è il simbolo di quello che sta avvenendo in molti centri episcopali dauni, al di là dei titoli di facciata. Di contro Foggia è il simbolo del rinnovamento del tessuto agglomerativo: tutto il Tavoliere sembra ormai gravitare verso una nuova capitale, quale è appunto Foggia.

Anche le altre località dove troviamo presenti i Mendicanti, hanno una loro rilevanza e rappresentano i poli di riferimento, pure in sottordine rispetto a Foggia, di territori più limitati e periferici. Nella parte settentrionale del Tavoliere, San Severo ha maturato ormai le condizioni per il suo definitivo decollo. Accanto a San Severo ha assunto un notevole rilievo un agglomerato oggi scomparso, Casale Novum, che da San Severo distava poco meno di una decina di chilometri. Il *Quaternus de excatenciis* ci può dare un'idea della consistenza di Casale Novum: vi sono segnalati oltre cento fra case e casali e tre "palatia", tra i beni tributari della curia regia e le fabbriche con essi confinanti, dislocati lungo una decina di vie, la cui dedicazione a santi fa supporre in ciascuna la presenza di una chiesa. Ovviamente si tratta soltanto di una parte delle strutture edilizie e urbane di Casale Novum, che però è sufficiente a darci

---

periodo immediatamente precedente a quello di cui ci stiamo occupando vedi P. CORSI, *Le diocesi di Capitanata in età bizantina. Appunti per una ricerca*, in *Ricerche di storia abruzzese offerte a Vincenzo Monachino*, Chieti 1986 (Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Storia Medioevale e Moderna), 42-90, al quale rimando per un quadro relativo alla storia delle singole diocesi della Capitanata e per la relativa bibliografia.

[13] Per il progressivo degrado della città di Siponto fin dal secolo XII e la conseguente tendenza della popolazione a trasferirsi in quello che sarà il nucleo della «Siponto nuova» vedi M. FUIANO, *La città di Siponto nei secoli XI e XII*, «Nuova rivista storica» 1 (1966) 1-41; per i problemi relativi alla «fondazione» di Manfredonia vedi P.F. PALUMBO, *La formazione di Manfredonia*, «Archivio storico pugliese» 6 (1953) 311-398; vedi anche A. PECORA, *Manfredonia e il suo territorio* «Rivista geografica italiana» 67 (1960) 237-267. Il convento francescano di Siponto-Manfredonia è già testimoniato da una lettera di Nicolò III, datata 18 marzo 1279 (cfr. D. VENDOLA, *Documenti tratti dai registri vaticani*, Trani 1940, nr. 389, pp. 305-306); l'insediamento domenicano venne costituendosi negli ultimi anni del secolo XIII: è del 1292 una disposizione capitolare in ordine al trasferimento del «locum tarentinum» dei domenicani a Manfredonia (cfr. *Acta Capitulorum provincialium provinciae romanae (1243-1344)*, a cura di Th. KAEPPELI-A. DONDAINE, Roma 1941, 109), in un documento regio del 27 sett. 1300 si parla di un «prior fratrum praedicatorum» di Manfredonia (cfr. *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera*, a cura di P. EGIDI, Napoli 1917, nr. 348, p. 159), nello stesso anno un documento relativo a S. Leonardo di Siponto nomina la «ecclesiam fratrum praedicatorum Manfridoniae» cfr. F. CAMOBBRECO, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma 1913, nr. 228, p. 156.

un'idea della sua consistenza. Purtroppo nell'incompleto *Quaternus* non è annoverato San Severo, parecchie pagine sono però dedicate a Foggia, in cui gli immobili (case e casali) tributari della curia regia, assieme agli stabili confinanti, assommano a circa quattrocento. Sono senz'altro cifre significative, soprattutto se paragonate al complesso degli immobili elencati nel *Quaternus* per le altre località della Capitanata. La fonte meriterebbe certo un più attento studio, per evidenziare tutta la significatività dei dati relativi alle strutture edilizie e urbanistiche dei singoli agglomerati e gli indizi del loro sviluppo. Non è qui possibile tale studio, ma varrà la pena di notare, sempre a proposito di Foggia, che nella fonte sono nominati cinque suburbi, chiaro indice del momento di notevole espansione della città[14].

La nostra fonte offre alcuni elementi relativi all'agglomerato di Corneto, un borgo che ebbe vita piuttosto breve e del quale è rimasto il ricordo nel toponimo della masseria pressoché omonima (Corleto) sorta nelle sue vicinanze. Corleto è per quasi tutto il secolo XIII l'unico centro nella parte meridionale del Tavoliere, dove riscontriamo la presenza di una comunità mendicante, specificamente quella francescana. Sulla fine del secolo, o nei primi decenni del successivo i frati minori collocheranno la propria sede nella città episcopale di Ascoli Satriano. Tale tardivo inserimento nella città episcopale e la costituzione alternativa dell'insediamento di Corneto nei decenni precedenti paiono giustificati da situazioni puramente contingenti, forse legate alle vicende di distruzione e ricostruzione in conseguenza degli interventi militari del periodo svevo. Corneto rappresenta comunque il segno del rinnovamento dei centri demici anche nella parte più meridionale del Tavoliere[15].

Particolarmente significativa la notevole concentrazione degli insediamenti francescani, e solo di questi, sul promontorio garganico: Monte S. Angelo, San Giovanni Rotondo, Peschici, Rodi, Ischitella, Cagnano e Vieste. Ho tentato in altra sede di ricostruire il tessuto agglomerativo e le articolazioni territoriali del promontorio, prendendo come elemento di base appunto le sedi francescane[16]. Nel preciso contesto del nostro discorso basta qui notare come la massiccia presenza francescana sul

---

[14] QERC, 17-31 (Foggia); 67-74 (Casale Novum).

[15] Provvisoriamente dobbiamo affidarci al QERC per aver qualche elemento sulla reale consistenza di Corneto. Tra i pochi dati che vi sono registrati alcuni appaiono particolarmente significativi: tra i diciotto uomini giurati di Corneto appaiono tre giudici, quattro notabili (indicati coll'appellativo di «sire»); accanto al centro abitato si è sviluppato un suburbio, probabilmente attorno a una chiesa, quella di S. Giuliano, che dà il nome al suburbio stesso; presso il borgo sorge la «domus domini Imperatoris que est marescalla» (p. 15). Sono soltanto scarni indizi, che denotano però una certa importanza e floridezza.

[16] L. PELLEGRINI, *Insediamenti francescani*, 223-272, particolarmente 240-247.

promontorio sia soltanto parzialmente collegata con la presenza del celebre santuario di San Michele e quindi con il flusso della devozione peregrinante e con tutto ciò che comportano le vie battute da folte schiere di pellegrini. O meglio, vi è collegata per lo stretto rapporto tra le vie del pellegrinaggio e lo sviluppo di alcuni fra i centri demici che costellano il promontorio garganico: in primo luogo Monte S. Angelo stessa e senz'altro anche San Giovanni Rotondo. Per quanto concerne gli altri centri, anzi il complesso delle sedi francescane nella zona, va notato che tali sedi per il loro numero relativamente elevato e per la loro particolare dislocazione diventano un indice del tessuto agglomerativo del promontorio garganico. Si noti il fatto che i centri in questione registrano la presenza di una sola comunità mendicante e significativamente quella francescana. Si tratta dunque di centri piuttosto modesti, dislocati per lo più sulla fascia costiera e sulle alture ad essa immediatamente prospicienti. Nella fascia costiera del promontorio garganico appare concentrata tutta la popolazione della Puglia settentrionale in qualche modo dedita alle attività connesse col mare. La costiera a sud di Manfredonia appare infatti completamente spopolata fin oltre la foce dell'Ofanto. Significativo in proposito che in tale zona non si registrano presenze mendicanti fino a Barletta, che inizia quella fitta catena di popolose città della costa adriatica pugliese, nelle quali significativamente troviamo compresenti due o addirittura tre insediamenti mendicanti. Si tratta, oltre che di Barletta, dove si insediano sia i francescani che i domenicani e gli agostiniani, di Andria, che ospita francescani e agostiniani, di Trani, dove si registrano le sedi dei francescani e dei domenicani, di Bari dove pure sono compresenti le due comunità religiose. Accanto a tali centri maggiori vanno segnalati nella stessa zona: Bisceglie, Corato, Molfetta, Giovinazzo, Bitonto e Bitetto, dove i francescani risultano insediati fin dal secolo XIII o nei primissimi decenni del XIV[17]. Il confronto con quest'ultima zona della Puglia evidenzia le differenze profonde del tessuto urbano che ordisce la trama dei centri demici nelle due Puglie: quella a nord e quella a sud dell'Ofanto; la seconda caratterizzata da notevoli città dislocate lungo la costa (a quelle già elencate vanno aggiunte Mono-

[17] Per le notizie relative al primo costituirsi delle sedi francescane nelle località in questione o almeno per possibili ipotesi in proposito allo stato attuale delle conoscenze documentarie si veda, D. FORTE, *Itinerari francescani in terra di Bari*, Bari 1973, 19-32; si tratta soltanto di un primo approccio: una più attenta esplorazione della documentazione esistente porterà senz'altro a ulteriori precisazioni e a una ricostruzione più articoata e attenta. Un esempio soltanto: nell'esplorazione della documentazione dell'Archivio Generale dei domenicani (Roma, S. Sabina) è capitato a M.G. Del Fuoco di imbattersi in un testamento, nei cui lasciti accanto alla comunità domenicana è ricordata anche quella francescana di Trani, il testamento risale al 1227, mentre il Forte conosce come prima documentazione in proposito un documento angioino del 1270 (cfr. M.G. DEL FUOCO, *Fondazioni domenicane*, la tesi di laurea già citata i cui risultati ci si augura che vengano al più presto resi di pubblica ragione).

poli, Brindisi, Lecce e Taranto), la prima sembra invece concentrare la maggior parte della sua popolazione nei grossi borghi agricoli sviluppatisi di recente per il nuovo impulso delle colture nel Tavoliere.

Verso le fertili pianure del Tavoliere occidentale sembrano gravitare anche i centri della fascia subappenninica, ivi compresi quelli che ancora conservano la sede episcopale. Strettamente legati al Tavoliere e alle attività connesse con la sua messa a coltura sono i due centri di maggior rilievo nella zona, gli unici anzi di un certo rilievo: Lucera e Troia. Sono questi i due poli che attraggono nell'area in questione francescani e domenicani. La presenza domenicana, a partire dagli ultimi decenni del secolo XIII, o dai primi del successivo, risulta particolarmente significativa per il nostro discorso. Se a Lucera tale presenza, come pure quella degli agostiniani[18], poteva essere motivata dall'intento di ricristianizzazione della città dopo la parentesi saracena, per quanto concerne Troia l'insediamento domenicano si colloca nel contesto della "politica insediativa" che caratterizzò le scelte domenicane fino ai primi decenni del secolo XIII, orientandole verso i centri di maggior rilievo nelle singole zone. Almeno a partire dai primi decenni del secolo XIV dunque, Troia e Lucera a occidente, come Manfredonia a oriente, rappresentano i principali poli urbani e territoriali della vasta pianura del Tavoliere, al centro della quale Foggia fin dal secolo precedente ha ormai decisamente assunto il ruolo di "capitale" nella piena fase del suo sviluppo urbano, nel cui contesto si inseriscono le strutture insediative dei tre grandi ordini mendicanti. Quale nuovo impulso tali strutture abbiano dato allo sviluppo stesso e anche alla crescita degli altri centri demici, che siamo venuti elencando in queste pagine, è argomento di grande interesse che merita, ma attende ancora di essere studiato.

Basterà qui, e per il momento, riassumere schematicamente quanto abbiamo potuto concludere, o meglio dedurre in prima istanza dai dati presi in esame, relativamente alla distribuzione dei centri abitati della "Puglia Dauna" nei secoli XIII e XIV. Il grosso della popolazione appare concentrato in pochi e notevoli agglomerati che articolano territorialmente il Tavoliere: nella parte più a nord San Severo e Casale Novum sembrano costituire i due poli di riferimento (ma bisognerà ricordare anche

---

[18] L'insediamento agostiniano a Lucera appare ormai in via di strutturazione definitiva il 31 ottobre 1300, quando Carlo II d'Angiò dà disposizioni al castellano della città, perché provveda di adeguato sussidio economico la realizzazione della campana della chiesa degli agostiniani (cfr. *Codice diplomatico dei saraceni di Lucera*, a cura di P. EGIDI, Napoli 1917, nr. 392, p. 186). Il documento, che ricorda varie fondazioni religiose di Lucera, tra cui le chiese di francescani e domenicani, è significativo della volontà del re angioino di "rinormalizzare" dal punto di vista delle strutture religiose ed ecclesiastiche la città dopo la distruzione della colonia saracena. Questo documento permette pure di precisare una data, che il van Luijk aveva lasciato in sospeso nell'elenco citato alla nota 5, nel quale appare un punto interrogativo in luogo della data di costituzione dell'insediamento agostiniano di Lucera.

Apricena nell'estremo lembo settentrionale del territorio); a sud Corneto e in seguito Ascoli Satriano, che sembra riprendere vita e consistenza a partire dagli ultimi decenni del secolo XIII, rappresentano gli agglomerati in emergenza. Più in evidenza appaiono Troia e Lucera nell'estremo lembo occidentale, che svolgono un ruolo più cospicuo di attrazione e concentramento di energie nuove, che si innestano sul vecchio tronco della città episcopale a potenziarlo e innovarlo, raccogliendo, per quanto concerne Lucera, anche l'eredità dell'attiva e consistente colonia saracena. Anche Manfredonia, all'estremo nord-est, appare improvvisamente e prepotentemente alla ribalta, raccogliendo l'eredità della decaduta Siponto e attraendo le nuove forze religiose che dinamicizzano il tessuto urbano e stabiliscono molteplici rapporti con terre e agglomerati circostanti, quelli più o meno corrispondenti all'ampio territorio diocesano di Siponto, compreso il territorio garganico almeno per gli aspetti collegati con l'attività dei domenicani, che in Manfredonia hanno posto il centro di una vasta «predicazione»[19]. Foggia occupa una posizione centrale, non solo dal punto di vista territoriale, ma in quanto è ormai assurta al ruolo di capitale delle terre del Tavoliere; punto di confluenza di vie e tratturi ormai pienamente riattivati per la ripresa della grande transumanza tra le terre d'Abruzzo e Molise e le fertili pianure del Tavoliere, Foggia appare il polo d'attrazione più cospicuo, dove il concentrarsi quasi in massa delle nuove forze religiose trova motivi e spazi per quel dinamismo che le caratterizza e che stimola e che incanala la loro attività in direzioni molteplici e ad ampio raggio.

Nella Puglia a nord dell'Ofanto, Foggia è il naturale punto di convergenza di tali forze, al centro com'è dell'estesa e ubertosa pianura dauna, dove appare concentrata, ma anche armonicamente dislocata una popolazione, le cui risorse economiche rimangono strettamente ancorate all'agricoltura e utilizzano l'apporto di una pastori-

---

[19] Il termine di «praedicatio» presso i domenicani venne progressivamente assumendo nel secolo XIII il significato di circoscrizione territoriale entro i cui confini si svolgeva l'opera pastorale dei predicatori assegnati alle singole comunità. I confini delle singole «predicazioni», in mancanza di fonti che ce li determinino, vanno dedotti dalla dislocazione stessa dei conventi domenicani. Per questo concerne la «predicazione» di Manfredonia si tenga presente che il convento domenicano in questa città si venne costituendo tra la fine del sec. XIII e gli inizi del XIV: gli *Acta capitulorum provinciae Romanae del 1292* (ed. Th. KAEPPELI - A. DONDAINE, Roma 1941, p. 109) riportano la decisione del trasferimento del «locum Tarentinum» a Manfredonia, un documento pubblicato da P. Egidi (*Codice diplomatico dei saraceni di Lucera*, Napoli 1917, n. 159) accenna al Priore dei domenicani di Manfredonia, mentre un'altro documento pubblicato da F. Camobreco (*Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma 1983, p. 156) fa riferimento alla chiesa dei frati predicatori di Manfredonia; sono questi i dati raccolti nel già citato lavoro di tesi di M.G. Del Fuoco. A partire almeno dai primi decenni del secolo XIV si venne dunque costituendo una nuova «predicazione» domenicana, che aveva a Manfredonia il suo centro e che doveva comprendere la vasta diocesi sipontina, anzi tutta la fascia costiera a nord dell'Ofanto, poiché in tutta quest'area — che precedentemente doveva essere inclusa nella «predicazione» di Foggia — nel secolo XIV e per buona parte del XV l'unica comunità domenicana rimase quella di Manfredonia.

zia transumante ad amplissimo raggio. Anche il promontorio garganico, pur gravitando per più di un aspetto su Manfredonia e Foggia, ha i suoi centri, più ridotti ma più numerosi ed economicamente articolati, in quanto affiancano all'economia agricolo-pastorale i proventi delle attività connese con le vie del pellegrinaggio e col mare. Ciascuno di tali centri non è in grado di attrarre e ospitare comunità religiose troppo esigenti e numerose, ma ognuno una comunità piuttosto modesta. Su tali centri non può quindi cadere la scelta dei domenicani, ma quella dei francescani, che hanno esigenze senz'altro più modeste, ma che protendono ad una presenza insediativa più capillare.

Concludo qui un'esposizione che ha inteso soltanto fornire una serie di indicazioni più di metodo che di contenuto. Per chi voglia un quadro più completo — ma ancor ben lontano dall'essere esaustivo — o intenda controllare i dati forniti in queste pagine ho dato a suo luogo i riferimenti di massima ad alcune fonti essenziali e globali, che certo dovrebbero essere studiate più a fondo e soprattutto confrontate, verificate e completate con l'apporto di altre fonti. Per quanto concerne i riferimenti bibliografici mi scuso dalla loro forse eccessiva essenzialità e soprattutto del fatto che la bibliografia citata possa risultare troppo ''personalizzata'': non è stato per compiacenza di autocitazione, ma per non affaticarmi e soprattutto affaticare il lettore con un apparato critico, che i più esigenti potranno trovare in abbondanza a corredo degli studi che sono venuto man mano citando.

INDICE DELLE TAVOLE

Giorgio Otranto	da I a VII
Mariella Basile Bonsante	da VIII a XXXIX
Giovanni Di Capua	da XL a XLVII
Mimma Pasculli Ferrara	da XLVIII a LXXIV
Angela Annarumma	da LXXV a LXXVIII
Nunzio Tomaiuoli	da LXXIX a XCIII

INDICE

Francesco M. De Robertis	*Ancora sulle Abbazie Benedettine di Tremiti e di Conversano. II: I documenti fondamentali*	pag. 9
Pasquale Corsi	*Aggiunte e postille per una storia di San Severo nel Medioevo*	pag. 27
Jean-Marie Martin	*Typologie des habitats médiévaux de Capitanate*	pag. 49
Giorgio Otranto	*La tradizione micaelica del Gargano in un bassorilievo medievale del castello di Dragonara*	pag. 65
Luigi Pellegrini	*Centri dell'organizzazione religiosa e urbanizzazione della Puglia settentrionale nei secoli XIII-XIV*	pag. 75
Cesare Colafemmina	*Presenza ebraica a Troia nei secoli XV e XVI*	pag. 93
Raffaele Colapietra	*Francescanesimo quattro-cinquecentesco tra Aquila e Foggia: aspetti sociali ed urbanistici negli insediamenti*	pag. 103
Francesco Tateo	*Un poemetto umanistico sulla battaglia di Troia del 1462*	pag. 113
Mariella Basile Bonsante	*Considerazioni sull'intervento di Giuseppe Astarita nel monastero benedettino di San Lorenzo a San Severo*	pag. 123
Giovanni Di Capua	*Aspetti emergenti nella fase del restauro nel complesso monastico di S. Lorenzo*	pag. 149

Mimma Pasculli Ferrara	*Episodi di decorazione a San Severo: i dipinti di N. Menzele in relazione a tutta la sua produzione*	pag. 155
Angela Annarumma	*Un'analisi economica e fisiologica del bilancio alimentare di una comunità nella Capitanata della seconda metà del Settecento*	pag. 165
Nunzio Tomaiuoli	*Architetti e ingegneri nella Capitanata del '700*	pag. 181
Lorenzo Palumbo	*Alcune premesse per uno studio dei prezzi: il Settecento*	pag. 231
Giuseppe Poli	*Indicazioni per un'interpretazione del paesaggio agrario di Capitanata alla fine dell'età moderna*	pag. 239
Mario Spedicato	*Rendite e redditi dei regolari in Capitanata alla fine dell'antico regime*	pag. 253
Tommaso Pedío	*La Napoli-Foggia-Barletta-Brindisi nel progetto ferroviario borbonico*	pag. 265
Giuseppe Clemente	*Cospiratori e reazionari a San Severo e nel suo Distretto dopo il fallimento dei moti carbonari (1821-1824)*	pag. 299
Giuseppe Dibenedetto	*Igiene e Sanità nella prima metà dell'Ottocento in Capitanata*	pag. 313
Francesco M. De Robertis	*San Severo culturalmente tanto accettabile e vivace*	pag. 353
Benito Mundi	*Per una sistematica lettura storica e archeologica del territorio di Capitanata*	pag. 355

Finito di stampare
anno 1988
Cromografica Dotoli - San Severo